

ATTI PARLAMENTARI

XVIII LEGISLATURA

Doc. **XXVI**

n. **5**

RELAZIONE

**ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO
E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E
DI STABILIZZAZIONE, RIFERITA ALL'ANNO 2021, ANCHE
AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA PER L'ANNO 2022**

(Articolo 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145)

Presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento
(D'INCÀ)

INDICE

Deliberazione del Consiglio dei ministri	Pag.	3
1. Quadro normativo	»	5
2. Quadro politico	»	7
3. Relazione analitica sulle missioni internazionali delle Forze armate e delle Forze di polizia, nonché sugli inter- venti di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione	»	17
3.1 Missioni internazionali delle Forze armate	»	17
3.2 Missioni internazionali delle Forze di polizia	»	131
3.3 Relazione sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione	»	157
4. Proroga delle missioni internazionali e interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2022	»	175
4.1 Missioni internazionali delle Forze armate	»	175
4.2 Missioni internazionali delle Forze di polizia	»	265
4.3 Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione	»	282
Relazione tecnica	»	291



Presidenza del Consiglio dei Ministri

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

NELLA RIUNIONE DEL 15 GIUGNO 2022

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri;

VISTO il Codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

VISTA la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante disciplina generale sulla cooperazione internazionale allo sviluppo;

VISTA la legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni per la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (Legge quadro);

VISTA la deliberazione del Consiglio dei ministri del 17 giugno 2021 in ordine alla prosecuzione nel 2021 delle missioni internazionali e delle attività già autorizzate per il 2020, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, e alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per l'anno 2021, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della Legge quadro;

VISTE le risoluzioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica approvate, rispettivamente in data 15 luglio 2021 e 4 agosto 2021 che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, autorizzano la partecipazione alle missioni e le attività previste nella predetta deliberazione;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei ministri del 2 settembre 2021, di modifica della deliberazione del Consiglio dei ministri del 17 giugno 2021 limitatamente alla scheda n. 52 (Fondo per interventi di risposta alla situazione in Afghanistan e per il sostegno umanitario alle popolazioni coinvolte anche nei paesi limitrofi);

VISTE le risoluzioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica approvate, rispettivamente, in data 22 settembre 2021 e 21 settembre 2021;

VISTA la lettera del Presidente del Consiglio dei ministri al Presidente della Repubblica del 14 giugno 2022, con la quale è stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 2, comma 1, della Legge quadro;

CONSIDERATA la necessità di adempiere alle obbligazioni e agli impegni internazionalmente assunti relativamente alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali e alla prosecuzione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei ministri;

DELIBERA:

la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con la durata e secondo i caratteri indicati nell'allegato 1 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, primo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145;

la partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali, con le indicazioni contenute nell'allegato 2 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

La presente delibera sarà trasmessa alle Camere per l'adozione degli atti di indirizzo e deliberazioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

Roma, 15 giugno 2022

Il Presidente del Consiglio dei ministri



**RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO
E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI
DI PACE E DI STABILIZZAZIONE AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA**

ANNO 2022

1. QUADRO NORMATIVO

Dal 31 dicembre 2016 è in vigore la legge 21 luglio 2016, n. 145 (di seguito denominata «legge»), che reca le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

La legge, nello stabilire i procedimenti di autorizzazione e finanziamento delle missioni internazionali, distingue la procedura per l'avvio di nuove missioni (articolo 2) da quella relativa alla proroga delle stesse per l'anno successivo, ricompresa nell'ambito della cosiddetta sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate (articoli 3 e 4).

In particolare, l'articolo 3 della legge prevede che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Governo presenti alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione analitica sulle missioni in corso (di seguito denominata «Relazione analitica»), anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di cui all'articolo 4. È previsto altresì che, con la medesima Relazione, il Governo riferisca sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

La Relazione analitica deve:

- precisare, anche con riguardo alle missioni concluse nell'anno in corso, l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, con riferimento esplicito anche alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse;
- essere accompagnata da un documento di sintesi operativa, che riporti, per ciascuna missione, i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli aggiornati della missione;
- essere corredata, ai fini della prosecuzione delle missioni in corso per l'anno successivo, della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ossia comprensiva della relativa copertura finanziaria.

In esito alle deliberazioni parlamentari, l'articolo 4 della legge prevede che, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, le risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali sono ripartite tra le missioni prorogate per l'anno successivo e gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione indicati nella Relazione analitica, come risultante a seguito delle predette deliberazioni parlamentari. I decreti sono adottati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

Per l'anno 2021, sono intervenute:

- la deliberazione del Consiglio dei ministri del 17 giugno 2021, che ha deciso la prosecuzione, nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2021, delle missioni internazionali in corso e le iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo, nonché la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali;
- le risoluzioni della Camera dei deputati (6-00194) e del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 48 e n. 49) approvate, rispettivamente, in data 15 luglio 2021 e 4 agosto 2021, che hanno autorizzato tali missioni e interventi;
- la deliberazione del Consiglio dei ministri del 2 settembre 2021, di modifica della deliberazione del Consiglio dei ministri 17 giugno 2021 limitatamente alla scheda n. 52 (Fondo per interventi di



risposta alla situazione in Afghanistan e per il sostegno umanitario alle popolazioni coinvolte anche nei Paesi limitrofi);

- le risoluzioni della Camera dei deputati (8-00134) e del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 52) approvate, rispettivamente, in data 22 settembre 2021 e 21 settembre 2021,
- il DPCM 15 dicembre 2021 per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione e stabilizzazione a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per il periodo corrispondente a quello autorizzato.

Per l'anno **2022**, la presente Relazione analitica:

- riferisce alle Camere per il periodo 1° gennaio 2021 - 31 dicembre 2021:
 - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze armate;
 - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze di polizia;
 - sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;
- indica le missioni internazionali che il Governo intende proseguire nel periodo **1° gennaio 2022-31 dicembre 2022**, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo;
- è corredata della **relazione tecnica** di quantificazione degli oneri riferiti alla durata programmata, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni (Legge di contabilità e finanza pubblica), tenendo conto delle quote di spesa relative all'adempimento di obbligazioni esigibili nell'anno 2022 ovvero nell'anno 2023, in linea con quanto previsto dalla medesima legge in materia di impegno e pagamento di spese.



2. QUADRO POLITICO

Il contesto internazionale rimane in gran parte caratterizzato da una **congiuntura fluida e instabile**, le cui evoluzioni interessano molto da vicino l'Italia determinando effetti diretti sulla nostra sicurezza nazionale. L'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia è un evento destinato ad avere ripercussioni sistemiche di ampia portata. La stessa configurazione del sistema internazionale potrà essere modificata quanto ai parametri della sicurezza collettiva, della polarità, della governance globale. Esso potrà determinare cambiamenti sostanziali (nel senso sia della destrutturazione che in quello della riconfigurazione) del vasto edificio di cooperazione internazionale costruito pazientemente dall'internazionalismo liberale del secondo dopoguerra.

L'Italia ha nella saldezza della sua appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica la pietra angolare del suo operare nelle relazioni internazionali. Altro caposaldo della politica estera italiana resta il multilateralismo efficace fondato sulle regole e imperniato sul sistema ONU. Tra questi due pilastri si snodano le priorità strategiche più immediate del nostro Paese, vale a dire Mediterraneo e Balcani, i cui equilibri regionali sono profondamente toccati dalla crisi in Europa orientale.

In uno scenario fluido e caratterizzato da una molteplicità di minacce anche non convenzionali, **sia la UE che la NATO sono impegnate in un processo di adattamento** e di elaborazione di documenti di taglio strategico (rispettivamente la "Bussola Strategica", approvata nel marzo 2022, per la UE e il nuovo "Concetto Strategico" per la NATO) volti a definire ruoli, compiti e strumenti delle due organizzazioni nell'ambiente di sicurezza dei prossimi anni. L'Italia è attivamente impegnata in entrambi i processi con proposte volte a rafforzare il peso della UE e della NATO nel mutevole contesto internazionale, oltre che ad approfondire ulteriormente la loro reciproca cooperazione all'insegna della complementarità.

Dalle linee politico-strategiche sopra delineate discende la mappa della presenza italiana nelle missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nel contributo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con riferimento sia agli ambiti geografici prioritari, sia alle diverse iniziative concrete. La nostra azione, volta a salvaguardare l'interesse nazionale e a garantire la protezione dei nostri cittadini, si esplicita tanto attraverso la realizzazione di missioni bilaterali quanto tramite la partecipazione a missioni di organizzazioni come Nazioni Unite, Unione Europea e NATO, a tutela della pace e della sicurezza internazionali e con l'obiettivo di promuovere valori fondamentali di democrazia e libertà in una cornice di collaborazione internazionale aperta ed inclusiva. Va proprio in questa direzione il ruolo guida che l'Italia intende continuare a svolgere attraverso l'assunzione del **Comando della Missione NATO in Iraq** (NMI) e la riassunzione del **Comando della Missione NATO in Kosovo** (KFOR). Si tratta di un'importante finestra di opportunità per rafforzare la percezione del contributo di assoluto rilievo che l'Italia assicura alle operazioni dell'Alleanza e, per questa via, il nostro impegno in termini di *burden sharing* in ambito NATO.

A. Mediterraneo e Medio Oriente

Un fondamentale punto di riferimento che guida l'azione italiana nel contesto delle Missioni internazionali è innanzitutto la nostra **identità mediterranea**. Il Mediterraneo è parte essenziale della nostra azione affinché la Comunità internazionale persegua l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (ad esempio tragedie umanitarie e odio settario, cambiamento climatico e sue conseguenze) che contribuiscono a rendere l'area del Mediterraneo allargato, area di accentuata instabilità. Le Missioni internazionali hanno un ruolo fondamentale nella nostra strategia multidimensionale tesa, nel lungo periodo, a contribuire alla stabilizzazione dei Paesi che si affacciano sulle sponde sud ed est del Mediterraneo, abbinando la componente civile e militare dei nostri interventi, promuovendo un approccio inclusivo e costruttivo ai problemi che affliggono l'area, basato sulla promozione di un'agenda positiva nella regione che rovesci l'equazione tradizionale, presentando il Mediterraneo non soltanto come luogo di instabilità



e frammentazioni, ma anche e soprattutto come spazio di straordinarie potenzialità e opportunità di cooperazione.

L'Italia sostiene con convinzione il processo di stabilizzazione della **Libia** ed in particolare l'azione delle Nazioni Unite e della Missione UNSMIL per promuovere il dialogo intra-libico, così come definito anche nell'ambito del Processo di Berlino. Dopo il rinvio delle elezioni originariamente previste per il 24 dicembre 2021, il contestato voto di fiducia della Camera dei Rappresentanti al cosiddetto "Governo di Stabilità Nazionale" di Fathi Bashaga del 3 marzo 2022 e le conseguenti tensioni con il Primo ministro in carica Dabaiba, il processo politico-istituzionale che dovrebbe condurre alla stabilizzazione duratura del Paese e alla riconciliazione nazionale attraversa una fase particolarmente critica, mentre la prospettiva elettorale sembra allontanarsi nonostante il dialogo al Cairo, sotto l'egida ONU, per la definizione consensuale della base costituzionale che consenta lo svolgimento di elezioni presidenziali e parlamentari libere, trasparenti e inclusive. A fronte del sostanziale rispetto dell'Accordo sul cessate il fuoco sottoscritto a Ginevra il 23 ottobre 2020, dei progressi raggiunti sulle condizioni di sicurezza sul campo e del lavoro della Commissione militare congiunta (JMC 5+5), permangono criticità dovute alla persistente presenza di milizie e combattenti stranieri nel Paese – tra cui il gruppo russo Wagner – nonché alla fluidità della situazione politica attuale. Il "Piano di azione" per il ritiro di forze, mercenari e combattenti stranieri dalla Libia, predisposto ad ottobre 2021 dalla JMC 5+5, resta il quadro di riferimento per l'avvio di un processo bilanciato e coordinato che coinvolga tutti i rilevanti attori internazionali. In un contesto di sicurezza ancora volatile, la situazione umanitaria, inoltre, continua a mostrare criticità: benché i corridoi umanitari siano stati riaperti, permangono ostacoli ad un proficuo coordinamento tra le autorità libiche e le agenzie coinvolte (UNHCR e OIM). Il dialogo intra-libico continua a far registrare difficoltà anche sul piano economico, in ragione dell'assenza di un'effettiva riunificazione della Banca Centrale libica e delle istituzioni economico-finanziarie del Paese, nonché della mancata approvazione del bilancio unificato 2021. Le tensioni politiche si riflettono, altresì, sull'instabilità della produzione petrolifera, anche attraverso chiusure degli impianti estrattivi e criticità istituzionali relative alla *National Oil Corporation* (NOC).

I Paesi del **Medio Oriente** si trovano al centro di importanti crisi geopolitiche internazionali, in un contesto reso ancor più complesso dall'impatto della guerra in Ucraina, in particolare nel settore alimentare. La crisi in Siria (inclusa la perdurante presenza di cellule dello Stato Islamico sconfitto nel 2019), la questione israelo-palestinese, ritornata con forza al centro dell'agenda internazionale con il conflitto di Gaza del maggio 2021, e la profonda crisi economica, sociale e politica che sta attraversando il Libano rappresentano infatti rilevanti fattori di instabilità a livello sia globale, con riflessi importanti sul piano migratorio e della sicurezza sugli stessi Paesi europei. In tale contesto, l'azione italiana rimane finalizzata in primo luogo a contribuire ai percorsi negoziali volti alla stabilizzazione e, ove possibile, soluzione delle crisi regionali, prime fra tutte quella siriana, che vede anche la presenza o attività sul territorio delle forze militari di numerosi Paesi, quali Russia, Turchia, Stati Uniti, Iran e Israele.

Per quanto riguarda il **terrorismo**, l'Italia è impegnata nei principali contesti internazionali (ONU, UE, G7, Coalizione Globale anti-Daesh, *Global Counter Terrorism Forum*) per promuovere azioni di contrasto nel rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, e attività preventive mirate ad affrontare le cause profonde, sociali ed economiche, della radicalizzazione e dell'estremismo violento, nonché attività di stabilizzazione tese ad evitare che aree liberate da Daesh, in particolare in Siria ed Iraq, restino in condizioni di disagio socio-economico tali da renderle vulnerabili a nuova penetrazione o reclutamento. Inoltre, nel quadro dell'impegno italiano nella lotta alle principali sigle terroristiche (Al Qaeda e Daesh) e alle rispettive affiliazioni, l'Italia prosegue e rafforza il proprio impegno nella cornice della Coalizione anti-Daesh a guida USA, sia sotto il profilo militare che civile. Siamo tra i principali contributori in Iraq in termini di unità militari e da maggio 2022 abbiamo assunto la guida della Missione NATO nel Paese. Abbiamo svolto attività di addestramento di forze



militari e di polizia irachene e curde, sospese a inizio 2020 per il deterioramento del quadro di sicurezza e per l'emergenza sanitaria da Covid-19. Continuiamo a effettuare operazioni di intelligence, ricognizione e sorveglianza (ISR) e attività di rifornimento in volo. In ambito civile, partecipiamo alle attività dei gruppi di lavoro della Coalizione e co-presiediamo, con Stati Uniti e Arabia Saudita, il gruppo per il contrasto al finanziamento di Daesh. Siamo inoltre attivi nella stabilizzazione delle aree liberate e contribuiamo al Fondo dell'UNDP per la stabilizzazione immediata. Siamo impegnati nella salvaguardia del patrimonio storico e archeologico iracheno. L'Italia partecipa inoltre alla stabilizzazione del Nord-est della Siria, attraverso un contributo a programmi nei settori agricolo, sanitario, dell'istruzione, dello sminamento umanitario e del rafforzamento della *governance* locale. Inoltre, a seguito della riflessione promossa dall'Italia, d'intesa con gli USA, alla Ministeriale di fine giugno 2021 sul possibile impiego in Africa degli strumenti e dell'esperienza acquisita dalla Coalizione nel contrasto a Daesh in Siria/Iraq, si è giunti nel dicembre 2021 all'istituzione di un *Africa Focus Group*, riunitosi poi a Roma e a Marrakech, co-presieduto dall'Italia con Stati Uniti, Marocco e Niger, quale nuova struttura della Coalizione che punta al massimo coinvolgimento dei partners africani in un'attività di analisi di prospettiva e di carattere strategico, di esclusivo carattere civile, in stretto coordinamento con le organizzazioni già attive nell'area quale la Coalizione per il Sahel.

La libertà e la sicurezza della navigazione nello **Stretto di Hormuz** sono strategici per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici nazionali. Abbiamo quindi assicurato il sostegno politico alla missione europea EMASOH (*European-led Maritime Awareness in the Strait of Hormuz*), operativa da gennaio 2020 a seguito delle azioni di sabotaggio ai danni di petroliere di varie nazionalità nell'estate 2019 nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa un terzo del petrolio movimentato via mare. Nel quarto trimestre del 2021, l'Italia ha contribuito con propri assetti navali (una fregata) ed aerei (un ricognitore) alle attività della missione.

La sicurezza dell'area è connessa anche ai rapporti fra Iran e Stati Uniti. Sono al momento interrotti i colloqui avviati, a margine delle riunioni della Commissione Congiunta per il JCPOA (di cui fanno parte i Paesi firmatari dell'intesa), con il nuovo Esecutivo iraniano. L'obiettivo, che l'Italia sostiene appieno, è il ripristino della piena attuazione del JCPOA da parte iraniana e, parallelamente, un allentamento del regime sanzionatorio imposto a carico di persone fisiche e giuridiche iraniane dagli Stati Uniti, i cui effetti hanno profondamente condizionato le relazioni economiche globali con Teheran. Il quadro appare complicato, da ultimo, dall'adozione di una risoluzione di censura da parte del Consiglio dei Governatori dell'AIEA, cui Teheran ha risposto con restrizioni unilaterali nell'attività di monitoraggio dell'Agenzia.

L'Italia mantiene tradizionalmente un dialogo costruttivo con tutti i Paesi del Golfo. Le difficoltà sperimentare nelle relazioni con gli Emirati Arabi Uniti sul piano bilaterale paiono in via di superamento, anche grazie ad un rafforzamento dei contatti politici con gli EAU in ragione della presenza di numerose delegazioni italiane ad EXPO 2020 Dubai.

Nel quadro dell'impegno italiano nel contrasto alle minacce globali alla sicurezza, prosegue infine il sostegno alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale (Convenzione di Palermo).

B. Afghanistan

La Missione NATO "*Resolute Support*" (RSM) in Afghanistan si è conclusa nell'estate scorsa.

Con il ritorno al potere dei talebani nel Paese, l'Italia – assieme ai principali alleati NATO e partner europei – ha avviato nella seconda metà di agosto un'importante evacuazione in emergenza di connazionali ed afgani che avevano collaborato con le istituzioni italiane (incluso il contingente militare), riuscendo a far uscire dal Paese oltre cinquemila persone. Le operazioni di evacuazione sono proseguite, con numeri più limitati, anche dopo la chiusura dell'aeroporto di Kabul al traffico aereo commerciale. Dal 7 settembre, si è insediato a Kabul un Governo provvisorio, non inclusivo, rappresentativo di tutte le componenti della società talebana. In linea con l'approccio prevalente



in ambito UE, l'Italia non ha stabilito rapporti bilaterali formali con le nuove Autorità *de facto*. Gli eventi di agosto hanno acuito le già evidenti difficoltà economiche del Paese, che è andato incontro a una gravissima crisi umanitaria. L'Italia ha messo a disposizione nel 2021 150 milioni di euro, 120 dei quali originati da un dirottamento sui capitoli di spesa destinati all'assistenza di fondi in origine stanziati per il sostegno alle Forze Armate afgane. Per il 2022 l'impegno italiano si attesta su 50 milioni di euro.

Al contempo, la situazione dei diritti umani si va progressivamente deteriorando (specie per le donne e le ragazze), così come il quadro di sicurezza interno (con la ripresa nella primavera 2022 della stagione degli attacchi rivendicati dai gruppi terroristici della galassia dell'ISIS). L'Italia ha utilizzato la piattaforma del G20 per favorire una discussione sull'Afghanistan, in ragione della composizione ampia ed inclusiva del Gruppo e delle sue competenze (riunione preparatoria in formato virtuale a livello ministeriale 22 settembre – presieduta dall'On. Ministro degli Esteri – e riunione straordinaria dei Capi di Stato e di Governo del G20 del 12 ottobre). Tra gli esiti più importanti del Vertice si annoverano: a) l'affidamento all'ONU del mandato di gestire attraverso le proprie agenzie le risorse stanziati dai G20; b) l'urgenza di interventi – anche tramite BM e FMI – per proseguire l'erogazione dei servizi essenziali nei settori della sanità e dell'istruzione e per assicurare il funzionamento del sistema bancario afgano al fine di evitare il collasso dell'economia; c) la centralità della lotta al terrorismo per prevenire il sorgere di minacce alla sicurezza regionale e internazionale.

C. Nazioni Unite e altri contesti multilaterali

In ambito **Nazioni Unite**, il nostro contributo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale si fonda sulla convinzione del legame indissolubile tra pace e sicurezza, crescita, sviluppo e diritti umani e del carattere multidimensionale delle crisi e dei conflitti, e si traduce in un approccio onnicomprensivo, che considera tutto il ciclo della pace, ponendo al contempo un'enfasi particolare sulla prevenzione dei conflitti, anche mediante un ricorso più sistematico allo strumento della mediazione e sulle attività di stabilizzazione post-conflitto, al fine di contrastare il riemergere delle crisi. In tale quadro si inserisce l'azione italiana a favore dell'incremento delle iniziative e delle capacità delle Nazioni Unite in tali settori, in particolare in aree geografiche di primario interesse per il nostro Paese (Mediterraneo, Libia, Siria, Yemen, Sahel e Corno d'Africa), mediante contributi al Fondo Fiduciario del Dipartimento per gli Affari Politici e il Consolidamento della Pace (DPPA), al Fondo per il Consolidamento della Pace (*Peacebuilding Fund*), all'Ufficio ONU per la prevenzione del genocidio e delle altre atrocità di massa, nonché ai Dipartimenti per le Operazioni di Pace (DPO) e per il Supporto Operativo (DOS). In tale ottica, risulta importante assicurare un maggiore coinvolgimento delle donne e dei giovani nei processi di pace e di riconciliazione e sostenere le iniziative volte ad adeguare il *peacekeeping* onusiano alle odierne sfide multidimensionali. Anche alla luce della crisi in Ucraina, di particolare rilevanza è anche la necessità di sostenere le attività di indagine del Procuratore della Corte Penale Internazionale.

La **NATO**, i cui compiti principali sono la difesa collettiva, la gestione delle crisi e la sicurezza cooperativa, ha dato avvio negli ultimi anni a un processo di adattamento a 360 gradi, volto a rafforzare la postura di deterrenza e difesa per meglio far fronte alle minacce convenzionali e non, provenienti da attori statali e non statali.

A seguito dell'aggressione russa all'Ucraina del 2022 la NATO si è riaffermata, nella percezione collettiva, come pilastro della sicurezza dei sistemi politici euro-atlantici. In questo quadro, la sicurezza cooperativa rimane una linea direttrice irrinunciabile, insieme alla capacità di gestione delle crisi. Al tempo stesso, le mutate condizioni di sicurezza ad Est hanno spinto i Paesi membri dell'Alleanza a decidere un progressivo rafforzamento della postura di deterrenza e difesa sul fianco orientale, nei domini terrestre, aereo e marittimo.

Nell'ambito della sua convinta appartenenza all'Alleanza atlantica, l'Italia continua a fornire un contributo particolarmente qualificato alle attività della NATO, sia in territorio alleato che nelle operazioni e missioni fuori area. Contribuiamo al rafforzamento della postura di deterrenza e difesa



dell'Alleanza partecipando al dispositivo di “*Enhanced Forward Presence*” sul Fianco Orientale (che è destinato ad essere mutuato anche per gli Alleati del quadrante sud-orientale, ovvero Ungheria, Slovacchia, Romania e Bulgaria) e alle operazioni di *Air Policing* nello spazio aereo alleato; inoltre, a seguito dell'attivazione dei piani difensivi dell'Alleanza per il fianco orientale, è stata decisa in ambito NATO la mobilitazione delle forze ad alta prontezza previste nel quadro della cd. “*Very High Readiness Joint Task Force*” (VJTF), cui l'Italia assicura uno specifico contributo. Al di là del contesto russo-ucraino, siamo inoltre attivamente impegnati nell'operazione “*Sea Guardian*” per la sicurezza marittima nel Mediterraneo e ospitiamo a Napoli l'Hub NATO per il Sud per seguire e rispondere in modo più efficace alle sfide del quadrante meridionale; abbiamo portato a conclusione il nostro ventennale e profilato impegno in Afghanistan con la fine della missione “*Resolute Support*” e nel 2022 assicureremo il comando delle due più importanti missioni “out of area” dell'Alleanza, in Iraq (NMI) e Kosovo (KFOR), facendo dell'Italia già oggi il maggiore contributore di truppe per attività in ambito NATO e assicurando così un contributo di assoluto rilievo al *burden sharing* alleato.

Un altro fondamentale ambito ove si sviluppa la nostra azione è l'impegno italiano nelle Operazioni e Missioni – militari e civili – dell'**Unione Europea**, orientato ad un duplice obiettivo: rafforzare l'azione per la sicurezza del nostro Paese e sostenere la politica di sicurezza e difesa europea, per consentire alla UE di incrementare la propria capacità di agire sulla scena internazionale, nel quadro di un approccio integrato alla gestione delle crisi.

Come avvenuto per l'emergenza pandemica, la crisi ucraina ha reso una volta di più evidente come dinanzi a minacce sistemiche la compattezza e l'unità dell'Unione Europea e degli Stati Membri che la compongono siano una condizione essenziale per una risposta efficace.

Senza una solida componente di sicurezza civile-militare, che può essere messa a disposizione solo dagli Stati Membri, l'effetto delle ingenti risorse spese dalla UE nelle varie iniziative in zone di crisi risulta inevitabilmente depotenziato. Questo approccio non solo è in linea con la Strategia Globale dell'Unione Europea del 2016 – che ha posto le premesse per un salto di qualità della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea – ma è coerente con lo stesso impianto multidimensionale degli strumenti normativi nazionali in materia di Missioni all'estero. In questo contesto, va sottolineato l'obiettivo di assicurare la massima coerenza dell'azione italiana a sostegno della PSDC militare e di quella civile (volta a favorire lo sviluppo di capacità presso Paesi terzi), tanto garantendo un impegno sul campo tramite una nostra presenza in quasi tutte le Missioni e Operazioni attualmente in essere, quanto tramite un'azione costante di definizione delle politiche a livello UE. A questo riguardo, l'Italia ha sostenuto con convinzione l'adozione nel marzo 2022 della Bussola Strategica, ossia il documento tramite cui gli Stati Membri dell'UE hanno fissato le indicazioni operative, con relative scadenze, per il rilancio della PSDC nei prossimi 5-10 anni. L'obiettivo è quello di promuovere il ruolo dell'UE quale fornitore di sicurezza globale, attraverso un percorso che renda l'Unione maggiormente in grado di agire e investire nel campo della sicurezza e della difesa. Anche quale seguito della stessa Bussola, lavoriamo per dare impulso politico all'ammodernamento del *crisis management* civile dell'UE. In esso, gli Stati Membri si sono impegnati a rendere la PSDC civile più efficace, flessibile e capace di reagire alle esigenze di sicurezza, ampliando altresì le possibili materie di intervento dagli ambiti tradizionali a quelli di più recente manifestazione, quali le minacce cibernetiche, il traffico di esseri umani e la protezione del patrimonio culturale. Tali impegni sono stati fissati nel Piano Nazionale di Implementazione del Patto per la dimensione civile della PSDC, nel quale si prevede di assicurare un valido contributo di personale italiano da distaccare presso le Missioni, di migliorare le procedure interne ed il coordinamento inter-ministeriale, nonché di contribuire a comporre dei team specializzati che possano essere dispiegati rapidamente in specifiche aree di intervento a supporto delle Missioni. Questa revisione della PSDC civile mira ad incrementare la capacità dell'Unione Europea, di interagire con le forze di polizia dei Paesi partner per aumentare la loro capacità di controllare i propri territori e ridurre il più possibile l'estensione di quelle “aree non governate” da cui originano la maggior parte delle sfide alla nostra sicurezza. In questo ambito, si segnala la costituzione del Centro di Eccellenza per il *Crisis Management Civile*,



su iniziativa della Germania, di cui l'Italia è membro dal mese di ottobre 2020. Come parte del sostegno italiano al quadro di sicurezza dell'UE, contribuiamo anche al Centro di Eccellenza di Helsinki per il contrasto alle minacce ibride e allo *European Institute of Peace*, che cura iniziative di peacebuilding in zone di conflitto.

Il consolidamento della politica di sicurezza e difesa dell'Unione Europea contribuisce anche al rafforzamento della **cooperazione NATO-UE**, come dimostrano le Dichiarazioni Congiunte adottate in occasione dei Vertici NATO di Varsavia (2016) e Bruxelles (luglio 2018), così come il lavoro in corso per una Terza Dichiarazione Congiunta NATO-UE. In uno spirito di complementarità, che eviti duplicazioni e rafforzi il legame transatlantico, è nostro interesse continuare a promuovere una cooperazione sempre più stretta tra NATO e UE, in particolare in ambiti come il contrasto alle minacce ibride, la mobilità militare e le esercitazioni congiunte al fine di migliorare le *best practices* e l'interoperabilità.

La nostra azione in seno all'**OSCE** si ispira all'impegno dell'Italia nella promozione del valore del multilateralismo e di un approccio cooperativo alle politiche di sicurezza, favorendo il dialogo inclusivo tra gli Stati Partecipanti e l'approfondimento del loro impegno responsabile nel promuovere la sicurezza nell'ampia area di competenza dell'organizzazione viennese. Per il 2022, l'Italia, in stretta collaborazione con la Presidenza polacca dell'OSCE e nella cornice del coordinamento UE a Vienna, si impegnerà ad assicurare la continuità di esercizio dell'Organizzazione nelle sue tre dimensioni pur a fronte dell'impatto grave dell'aggressione russa in Ucraina sulle sue attività e sui relativi processi decisionali. Pur nel quadro delle difficoltà di costruire il consenso necessario per adottare decisioni in seno all'OSCE, l'Italia utilizzerà il valore aggiunto offerto dall'ampia "membership" dell'Organizzazione per continuare a promuovere obiettivi, di medio e lungo termine, di rivitalizzazione dell'architettura di verifica e controllo degli armamenti convenzionali; riattivazione dei processi negoziali facilitati dall'OSCE rispetto alla crisi ucraina ed ai conflitti protratti; rafforzamento degli impegni degli Stati Partecipanti nelle tre dimensioni dell'approccio onnicomprensivo alla sicurezza dell'OSCE; rafforzamento del dialogo mediterraneo in seno all'OSCE, in collaborazione con la Presidenza Nord Macedone del Gruppo di Partenariato Mediterraneo ed in dialogo costante con i sei Stati partner. Al fine di assicurare la maggiore efficacia e profondità dell'azione italiana, resterà obiettivo strategico del Paese quello di mantenere e, laddove possibile, incrementare la presenza di funzionari italiani nelle strutture dell'OSCE e delle sue Missioni sul campo.

Il nostro Paese ha assunto nuovamente, il 17 novembre scorso, la Presidenza semestrale del Comitato dei Ministri (CM), l'organo decisionale del **Consiglio d'Europa**. L'esercizio di Presidenza ha comportato, oltre all'assolvimento della funzione di indirizzo dei lavori del Comitato dei Ministri, l'organizzazione di vari appuntamenti istituzionali, tra cui la Riunione dei Ministri degli Esteri tenutasi a Torino il 20 maggio 2022, e una serie di eventi (circa 60), a livello ministeriale, tecnico-politico e di esperti, sui molteplici ambiti di competenza dell'Organizzazione.

In un quadro segnato dall'aggressione russa all'Ucraina e dalla decisione del 16 marzo 2022 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla cessazione dello status di membro della federazione Russa, la Presidenza italiana ha perseguito l'obiettivo di ~~mantenere~~ riaffermare gli alti standard dell'Organizzazione e preservarne il ruolo di foro pan-europeo a presidio dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto. Il Consiglio d'Europa, infatti, rappresenta un elemento essenziale del multilateralismo efficace e un riferimento imprescindibile nelle aree di suo valore aggiunto e di riconosciuta expertise.

La Presidenza italiana è stata incentrata su temi quali i diritti delle donne e la lotta alla violenza contro le donne, i diritti dei bambini e le politiche giovanili, l'impatto dell'Intelligenza Artificiale sui diritti umani, sulla democrazia e sullo stato di diritto e la protezione del patrimonio culturale, temi riflessi nelle decisioni adottate alla riunione Ministeriale di Torino del 19 e 20 maggio, con cui si è chiuso il semestre di Presidenza.



D. Balcani occidentali

In questo quadrante il completamento della transizione democratica dei Paesi dei **Balcani occidentali** e la loro progressiva integrazione nell'UE rimangono fattori centrali per il consolidamento della pace, la democrazia e la stabilità del Vecchio Continente. Le dinamiche in atto nella regione nell'ultimo anno denotano una sostanziale crescita delle tensioni e la presenza di nuovi focolai di crisi che minacciano la stabilità regionale. Di particolare rilevanza è la crisi istituzionale in **Bosnia-Erzegovina** che ha registrato ulteriori involuzioni a seguito della decisione serbo-bosniaca di bloccare il funzionamento delle istituzioni centrali a fine luglio e di iniziative legislative in sede di Assemblea Nazionale della Republika Srpska volte a riappropriarsi di competenze statali in materia militare, giudiziaria e fiscale. Parallelamente, si registrano forti increspature sul lato croato-bosniaco a seguito della mancata approvazione della riforma della legge elettorale, in vista delle elezioni politiche del 2 ottobre. Resta infine incerto lo scenario per il **rinnovo della Missione EUFOR-Althea** che dovrà essere approvato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in novembre. Le dinamiche innescate dal conflitto in Ucraina non escludono che possa venire meno il consenso in Consiglio per tale rinnovo. Nel corso del 2021 è aumentato inoltre il contributo italiano alla Missione.

Ad alimentare le criticità nello scacchiere regionale contribuisce in modo significativo il sostanziale stallo che si registra nel negoziato facilitato dalla UE tra **Serbia e Kosovo** per la normalizzazione dei rapporti bilaterali. Alle difficoltà sul fronte negoziale si sono sommate le tensioni nel Nord del Kosovo in autunno, a conferma di una situazione sul terreno che resta tesa. Permane quindi l'esigenza di promuovere un approccio costruttivo delle due parti e l'esigenza di evitare che lo stallo del negoziato politico possa produrre altre tensioni o incidenti. La presenza della Missione NATO KFOR riveste un ruolo essenziale quale fattore chiave per la stabilizzazione del quadrante. L'Italia è stabilmente tra i maggiori contributori della Missione per numero di effettivi dispiegati in teatro e al termine dell'attuale comando ungherese, nel novembre 2022, riassumerà inoltre la guida della Missione che ha già detenuto per dodici volte dalla sua costituzione.

E. Africa

In Africa le problematiche di sviluppo si intrecciano con l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza numerosi Paesi, i quali presentano sfide - legate alla rapida crescita demografica, ai traffici illeciti e alle minacce alla sicurezza connesse al fenomeno terroristico, agli effetti degli eventi climatici estremi quali siccità e alluvioni - rese ancora più urgenti dalla pandemia di Covid-19 e dalla questione migratoria, che mantiene un'importanza prioritaria e trasversale. Tali fattori determinano nei Paesi in questione una situazione di perdurante emergenza, caratterizzata da una mobilità forzata della popolazione, dal mancato accesso di parte di essa ai servizi di base, da crisi alimentari ricorrenti e da elevata vulnerabilità nutrizionale, aggravate dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale, dai fenomeni di iper-urbanizzazione nelle principali città, dalla carenza di servizi sociali e dall'aggressione della Russia all'Ucraina, che ha generato rilevantissimi ostacoli all'approvvigionamento di grano e di fertilizzanti, prevalentemente provenienti dai due paesi, da cui molti Paesi africani sono dipendenti.

Nello specifico, desta particolare preoccupazione constatare che i fronti delle principali crisi continentali, malgrado l'impegno finora profuso, si stanno ampliando e rischiano di fondersi in un'unica regione comprendente: l'area saheliana, che man mano si estende sempre più verso l'area del Golfo di Guinea; quella del Corno d'Africa allargato, dove una molteplicità di attori - anche esterni - determina una situazione di instabilità che dura da diversi decenni, le cui propaggini di scontri interetnici ed intertribali nonché di fondamentalismo violento si stanno sempre più estendendo verso sud, arrivando a coinvolgere Tanzania e Mozambico; la regione dei Grandi Laghi, da sempre caratterizzata da profonda instabilità. Nel **Sahel**, la situazione securitaria appare particolarmente critica nella "zona delle tre frontiere" (Niger, Mali, Burkina Faso) e nell'area del bacino del Lago Ciad (in cui confluiscono Nigeria, Niger, Camerun e Ciad), dove si assiste ad un aumento delle attività



terroristiche nei confronti delle popolazioni civili, con il rischio che la minaccia jihadista possa diffondersi anche verso i Paesi del Golfo di Guinea. In una regione caratterizzata da Stati fragili, l'instabilità politica derivante dal crescente malcontento delle popolazioni locali nei confronti delle élite al potere, culminata nel duplice colpo di Stato in Mali (agosto 2020 e maggio 2021) e nella transizione extra costituzionale in Ciad (aprile 2021), rischia di favorire l'ulteriore rafforzamento dei gruppi terroristici. Ulteriori focolai di instabilità dovuti all'intensificazione di conflitti identitari sembrano essersi radicati in Nigeria, Camerun e, in misura minore, in Costa d'Avorio, mentre preoccupa il colpo di stato in Guinea Conakry e le possibili ricadute sulla stabilità delle democrazie regionali.

Nell'area del **Corno d'Africa**, i potenziali scenari di pace aperti con l'avvio, nel 2018, di una dinamica distensiva tra Etiopia ed Eritrea, hanno subito una battuta d'arresto con l'attuale conflitto in Etiopia, iniziato nel novembre 2020 ed estesosi dal Tigray agli Stati federati di Afar, Amhara e Oromia, con un numero crescente di schieramenti rivali e con un drammatico impatto umanitario.

Malgrado i recenti sviluppi positivi registratisi sul terreno, tra i quali la tregua umanitaria, la revoca dello stato di emergenza, la liberazione di alcuni prigionieri politici e il miglioramento dell'accesso umanitario, permangono alcuni elementi di criticità, quali la crescente ostilità tra il Governo federale e i gruppi Amhara e Oromo e le tensioni in aumento fra Tigray ed Eritrea. In tale quadro, il rischio che la crisi etiopica abbia ulteriori ricadute negative sulla stabilità della regione resta concreto. In particolare, preoccupano le tensioni e le ripercussioni della crisi sul confinante Sudan, ove il colpo di stato dell'ottobre 2021 ha interrotto la positiva transizione democratica ed economica avviata da Khartoum nel 2019 e sostenuta dalla comunità internazionale. Nonostante il recente avvio della seconda fase del dialogo tripartito promosso da UNITAMS, UA e IGAD, la revoca dello stato di emergenza e il rilascio di alcuni oppositori detenuti, permangono divisioni interne alla componente civile e a quella militare e diffuso malcontento popolare con manifestazioni di piazza quotidiane e un numero di vittime crescente ad opera delle forze di sicurezza sudanesi in aumento. Si registra, inoltre, un crescente raffreddamento nei rapporti tra il Vice Presidente Hametti e il Generale Burhan, a causa di un avvicinamento progressivo di Hametti verso Mosca.

In Somalia, dopo prolungati ritardi, nell'ultimo mese si è concluso il processo elettorale, con la formazione di un nuovo Parlamento e l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, Hassan Sheikh Mohamud, che apre cauti spiragli circa la stabilizzazione del Paese. Infatti, sebbene negli ultimi due anni si sia assistito a lenti progressi, in particolare nei rapporti con le istituzioni finanziarie internazionali e nel dialogo tra Stato federale e Stati federati, perdurano la minaccia terroristica di Al-Shabaab e tensioni interetniche che ostacolano il processo di normalizzazione politica e lo sviluppo del Paese. Di fronte alla crescente instabilità regionale, sarà opportuno proseguire il sostegno alle iniziative di pace e sicurezza per evitare di lasciare spazio a pericolose dinamiche involutive.

Nella regione dei **Grandi Laghi** il susseguirsi di crisi umanitarie e violenze innescate da continui scontri inter-regionali ed inter-etnici hanno reso una regione particolarmente ricca di risorse naturali una delle aree più instabili e meno sviluppate dell'Africa. Trattasi di crisi complesse, aventi come protagonisti milizie locali e "signori" della guerra, spesso sostenuti dagli Stati dell'area, con lo scopo di ottenere il controllo delle risorse minerarie di cui l'area è eccezionalmente ricca.

In questo contesto, l'impegno italiano si inserisce nell'ambito di un'azione internazionale attenta e calibrata con gli attori regionali e in sinergia con le Nazioni Unite al fine di affrontare le cause profonde dell'instabilità (perdurante attivismo dei numerosi gruppi armati nella zona, traffici illeciti di risorse naturali, violazioni dei diritti umani, impunità di fronte ai sistemi giudiziari locali, epidemie, ecc.) e sfruttare l'enorme potenziale economico della regione. Sarà importante prevenire un allargamento a macchia d'olio delle crisi nelle regioni limitrofe, come sta già accadendo nella provincia settentrionale mozambicana di Cabo Delgado, dove emarginazione sociale e sottosviluppo hanno facilitato l'insediamento di milizie terroristiche di matrice islamica.



Tra le maggiori sfide da affrontare per la tenuta civile e politica di molti Stati, oltre che per il loro sviluppo, si collocano la corruzione e il crimine organizzato. Le cause alla radice della loro diffusione trasversale variano da un Paese all'altro, alla luce delle diverse circostanze geografiche, politiche, sociali ed economiche; tra queste, si possono citare il nepotismo e clientelismo associati al controllo delle risorse naturali, l'assenza di partecipazione consapevole della collettività alle attività di governo, la mancanza di trasparenza e *accountability* e, sul piano strettamente economico, la diffusione di monopoli e oligopoli e gli scarsi margini per lo sviluppo di una libera competizione tra le imprese. Altrettanto preoccupanti sono gli effetti della corruzione intesa in senso lato, come *maladministration*: la corruzione mina la performance economica di un Paese, indebolisce le istituzioni democratiche e lo stato di diritto, infrange l'ordine sociale e la fiducia pubblica. In tale scenario, si ritiene che la diplomazia giuridica anticorruzione, anche nelle sue componenti di assistenza tecnica e di formazione – settore nel quale l'Italia detiene una riconosciuta leadership – possa essere uno strumento validissimo per rimuovere quell'ostacolo allo sviluppo rappresentato dai limiti di una *governance* corrotta ed infiltrata. Si lavorerà pertanto per proseguire, consolidare ed estendere le iniziative che in tale ambito sono state già varate negli anni scorsi, collocandole in una cornice rafforzata e organica che conferisca adeguata visibilità, oltre che maggiore efficacia, all'intervento italiano.

Gli interventi di emergenza per alleviare le situazioni umanitarie più urgenti che colpiscono il Continente, in particolare le gravi conseguenze della pandemia Covid-19 e i fenomeni ambientali estremi derivanti dai cambiamenti climatici, nonché gli interventi di sviluppo per la crescita economica e sociale delle comunità locali, potranno contribuire ai processi di pace e di stabilizzazione in corso in un'ottica di triplo nesso umanitario-sviluppo-pace, anche in funzione di contrasto delle cause economiche dei fenomeni di radicalizzazione e delle migrazioni irregolari favorite dalla povertà.

F. America Latina e Caraibi

In America Latina e Caraibi si sono compiuti negli ultimi 20 anni - con le seppur significative eccezioni del Venezuela (dove si attende la ripresa del negoziato tra governo ed opposizione iniziato in Messico ad agosto 2021 e mediato dalla Norvegia) e del Nicaragua, Paesi attualmente attraversati da una profonda crisi istituzionale e socio-economica (accentuata, in Nicaragua, dallo svolgimento, il 7 novembre, di elezioni prive di qualsivoglia trasparenza, regolarità e legittimazione democratica giunte al culmine di una deriva autoritaria imposta da Ortega a partire da aprile 2018)- significativi progressi democratici e di sviluppo economico. L'attuale crisi globale legata alla pandemia da Covid-19 prima, e alle conseguenze della guerra in Ucraina nel settore energetico e alimentare, poi, ha colpito duramente la regione. La crisi globale si è sovrapposta a diversi elementi di criticità, in primis le forti diseguaglianze sociali, accentuate da una marcata fragilità istituzionale e dello stato di diritto, dalla ramificata presenza di organizzazioni criminali a vocazione transnazionale (che in alcuni casi si interseca con quella di formazioni armate) e da una pervasiva incidenza della corruzione, che inquina anche gangli significativi delle Istituzioni, specialmente nei Paesi della regione centroamericana. L'insieme di questi fenomeni ha radicato nelle opinioni pubbliche un'elevata e diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche, che ha trovato anche espressione in proteste e scontri violenti (peraltro già prima della pandemia in vari Paesi della regione). In tale contesto, si sono tenute nel corso del 2022 le elezioni presidenziali in Cile, che hanno segnato un ritorno del governo della sinistra dopo la grave crisi sociale dell'*estallido social* di fine 2019, e, ad aprile, in Costa Rica, che hanno determinato invece la vittoria di un candidato centrista-conservatore. Anche il secondo turno delle presidenziali in Colombia, a giugno, e le presidenziali in Brasile, ad ottobre, potrebbero segnare una cesura con il passato e probabilmente una predominanza di governi di sinistra nell'area. Rimane l'interesse strategico italiano continuare ad affiancare, a livello bilaterale e in ambito europeo, la



regione - da cui molti donatori internazionali si sono progressivamente allontanati negli ultimi anni - affinché superi e recuperi rapidamente dalla crisi sanitaria ed economica, proseguendo nell'azione di sostegno ai processi democratici, di pacificazione ed al rafforzamento delle istituzioni, anche al fine di promuovere un efficace contrasto alla criminalità organizzata.

G. Asia

L'Asia vive una fase di rapido sviluppo economico e crescente peso geostrategico, cui si intrecciano l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza alcuni Paesi e le minacce alla sicurezza connesse al fenomeno terroristico e agli effetti degli eventi climatici estremi quali siccità e alluvioni, rese ancora più urgenti dagli effetti della pandemia da COVID19.

Ad una situazione di grande volatilità si aggiungono forti tensioni tra i principali attori nella regione (India, Pakistan, Cina); preoccupazioni per il fallimento di processi democratici che sembravano oramai avviati (crisi in Myanmar); rischio di proliferazione nucleare (Corea del Nord); innalzamento della tensione nello Stretto di Taiwan; sfide legate alla libertà e alla sicurezza dei mari, dove passano i due terzi dei traffici mondiali, e più in generale, alle catene di approvvigionamento globali.

In questo contesto, è stata pubblicata lo scorso 16 settembre la "Comunicazione Congiunta" dell'Alto Rappresentante e della Commissione UE sulla strategia dell'Unione Europea per la cooperazione nella macro-regione dell'**Indo-Pacifico**. La strategia si fonda su sette pilastri, tra i quali assume particolare rilievo quello dedicato alla difesa ed alla sicurezza.

L'Italia ha sostenuto con convinzione la pubblicazione della strategia UE sull'Indo - Pacifico ed è impegnata nella sua attuazione. Al riguardo, lo scorso febbraio abbiamo pubblicato un documento riepilogativo del nostro contributo alla Strategia UE, ai cui principi e priorità settoriali la nostra azione nell'area già si ispira. L'aver colto le dinamiche in atto nella macro-regione ci ha portato ad intensificare gli sforzi per consolidare il nostro posizionamento nell'area, con un'attenzione particolare per gli organismi regionali maggiormente rappresentativi, nei confronti dei quali abbiamo acquisito nel corso degli ultimi anni uno status di partenariato. Questo vale per la IORA (*Indian Ocean Rim Association*), di cui siamo "partner di dialogo" dal 2019 e per la stessa partnership acquisita con l'ASEAN (*Association of South East Asian Nations*) nel 2020. Va poi menzionato il PIF (*Pacific Islands Forum*), che esiste già dal 2007 e a cui l'Italia ha aderito con status di Partner di Dialogo. Con i predetti organismi regionali, e con i rispettivi Paesi Membri, l'Italia svolge già da diversi anni rilevanti attività di partenariato nei settori più diversi, dallo sviluppo sostenibile, all'economia marittima, alla lotta ai cambiamenti climatici, fino agli stessi aspetti di sicurezza e difesa.

Considerato che la strategia europea per l'Indo-Pacifico presuppone un ruolo attivo degli Stati Membri a complemento delle azioni che le istituzioni comunitarie svolgono e svolgeranno nella macro-regione e che l'Italia aveva già avviato una propria azione nell'area, si intende continuare a sostenere la regione, attraverso iniziative volte a garantire sicurezza e stabilità.

